

ECCO PERCHÉ McDONALD'S VUOLE LA TESTA DI GARCIA

Rossella Battisti

Attenzione a Garcia, a questo regista argentino (ma che vive e lavora in Spagna) nemmeno quarantenne che si diverte a titillare le coscienze nervose d'Occidente con testi eccessivi, graffi di surreale crudeltà e l'inclinazione a spiazzare di continuo i suoi fan. Alla Limonaia di Sesto Fiorentino - ospite di nicchia del festival Intercity, dedicato quest'anno, in realtà alla Grecia - Garcia si racconta in due battute: a) che ha cambiato il suo modo di lavorare perché ha ritenuto necessario prendere una posizione politica; b) che il suo cane è fonte di grande ispirazione. Dal primo assunto derivano le differenze di prospettiva con le quali tratta i suoi soggetti preferiti, il cibo, per esempio, che in «Note di cucina»

(già titolato «Paté di ragazza») era una variabile tematica da sfruttare per odori, tempi di cottura e ricette stravaganti mentre oggi con «La storia di Ronaldo...» diventa un discorso sulla distribuzione di cibo nel mondo. Sul cibo che altri non hanno oppure sull'origine incerta di ciò che ingeriamo.

Dal secondo assunto, invece, Garcia conferma di aver scritto già tre opere intorno al suo cane: «Guardando il cane», «Stando col cane», «Immaginando le cose che il cane non fa e che Garcia desidererebbe che facesse». Anche uno dei suoi ultimi lavori, «Giardiniera umana» è debitore in qualche modo alla routine con il suo quattrozampe. Pre-testi, Garcia lo dichiara apertamente così come

annuncia - semmai qualcuno si fosse aspettato il contrario - che il suo «Agamemnone prossimo venturo» (debutto alle Orestadi di Gibellina dall'11 al 13 settembre, repliche a Napoli il 9, 10, 11 ottobre) avrà ben poco a che vedere con la storia di Agamemnone. Certo, titoli come «Ho comprato una pala all'Ikea per scavarmi la fossa» la dicono lunga sulla poetica preferita dall'autore. Limiti e pregi di questo narcisismo parlante ma soprattutto pensante si notano nella «Storia di Ronaldo...» ma la provocazione tiene alta la tensione, gli sbalzi ironici ravvivano un testo altrimenti con qualche slittamento verso la denuncia demagogica.

Garcia parte acce, visionario. Con i protagoni-

sti intenti a rotolarsi seminudi tra i liquidi e le salse di McDonald's. Poi, le storie, i crocevia che fanno incontrare i Paesi più arretrati con l'anticultura dell'Occidente grasso. Il semaforo è sempre McDonald's. Sempre aperto, pieno di luci e palloncini, e di guardie che ne garantiscono ordine e nitore. McDonald's è il porto di plastica dove approdare, sostare o immaginarsi un mondo migliore. Del resto - dice Garcia - se il bambino di nove anni che a Lisbona o a Firenze passa le domeniche da McDonald's sta meglio del bambino boliviano che va nelle miniere per i gringos o del thailandese che se lo deve far mettere di dietro da un turista australiano.

E allora vai con gli Happy Meal, un'abbuffata finale mettendo sulla griglia Platone e Bonolis, Goethe e «I fatti vostri». Che vi volete aspettare da una generazione tirata su a cartoons violenti e Raffaella Carrà che balla il sabato sera in tv suscitando folli erezioni ad adolescenti turbati? Ce n'è per tutti, ce n'è per tutto, turisti pedofili, il G8 di Genova che ha lasciato un ragazzo sul selciato, le dittature di Videla e Pinochet che hanno lasciato migliaia di morti nelle stanze di tortura. Tra réclame tatuate sul corpo, coca cole e patate, Garcia non risparmia nemmeno quelli che a venticinque anni si credono artisti, a ventisei hanno bisogno di soldi e a ventiset- te sono già falliti. Una scurraggia ci seppellirà.

new entry

cervelli
exportIn edicola
con l'Unità
a € 2,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

cervelli
exportIn edicola
con l'Unità
a € 2,90 in più

Andrea Guermandi

S'è spenta la voce di Napoli.

Ieri pomeriggio, poco dopo le quattro, Sergio Bruni è morto all'ospedale Santo Spirito di Roma in seguito a complicazioni respiratorie. Lascia la moglie Maria e le quattro figlie: Michela, Anna Maria, Adriana e Bruna. Avrebbe compiuto ottantadue anni il prossimo 15 settembre. Lo piangono, da ieri, tutti gli appassionati della canzone romantica napoletana.

Sergio Bruni era nato a Villaricca il 15 settembre 1921 e da subito, da bambino, capì che il suo futuro non poteva che essere il mondo della musica. A nove anni si iscrisse ad una scuola serale di musica, istituita per formare la banda musicale del paese in cui suonò con buona propensione il clarinetto a 11 anni, realizzando così la sua prima esperienza da musicista. La passione per la canzone, però, non tardò a emergere tanto è vero che spinto e aiutato dai suoi amici di Chiaiano, comincia a frequentare la scuola di canto tenuta dal maestro Gaetano Lama e dal grande cantante Vittorio Parisi, diventandone subito il vanto. Dopo pochi mesi, presentato da Vittorio Parisi, debutta ufficialmente come cantante al Teatro Reale di Napoli. È il 14 maggio 1944. Sergio Bruni ha 23 anni e promette meraviglie. L'anno dopo entra nel mondo della canzone vincendo un concorso

Era nato nel 1921 e aveva cominciato a cantare giovanissimo. Una sequela di successi con i quali aveva conquistato la sua città e non solo

LUTTI
Sergio Bruni
Il cuore
di Napoli

È stato la voce delle finestre e dei vicoli di Napoli. Raffinato e discreto, amatissimo e quasi scontoso, per cinquant'anni ha interpretato canzoni dolcissime e disperate con stile inconfondibile

Sergio Bruni
durante
un'esibizione

per voci nuove bandito dalla Rai.

La fase finale si svolge al Teatro delle Palme di Napoli, il 21 ottobre 1945 e Bruni ottiene un vero trionfo, classificandosi primo con 298 voti contro i 43 del secondo classificato. La vittoria gli frutta un premio di 3000 lire e un contratto con Radio Napoli. Il cantante viene a trovarsi in un contesto di grande professionalità, quale era allora quello degli studi Rai di Napoli ed ha modo di affinare al meglio le sue grandi doti artistiche. Il 1948 è per Sergio Bruni un anno cruciale per la sua vita e la sua carriera di cantante. Nel 1949, scritturato dalla casa editrice La Canzonetta, par-

tecipa alla sua prima Piedigrotta e ottiene un clamoroso successo con la canzone *Vacca 'e rose*.

Fra le canzoni lanciate da Bruni negli spettacoli di Piedigrotta - che fu per un cinquantennio il vero trampolino di lancio per la canzone napoletana - sono da ricordare alcuni grandi successi popolari, che resteranno legati al suo nome: *Surriento d'e mammurate* (1950); *A rossa e 'O rammariello* (1952); *A Luciana* e *Chitarrella chitarre* (1953); *Vienetene a Positano* (1955) e *Piscaturella* (1956).

Partecipa a quasi tutti i Festival della Canzone Napoletana, portando al suc-

cesso canzoni amate e cantate ancora oggi come: *Sciummo* (1952); *'O ritratto 'e Nanninella* (1955); *Suonno a Marechiaro* (1958); *Vieneme nzunno* (1959).

Si classifica primo nel 1962 con *Marechiaro Marechiaro* e nel 1966 con *Bella* e avrebbe vinto anche il festival del 1960 con *Serenata a Mergellina*, ma si ritirò clamorosamente all'ultimo momento, rifiutandosi di partecipare alla serata finale per una diatriba con Claudio Villa e gli organizzatori.

Da qui in poi, riduce drasticamente le sue esibizioni e, fra la rabbia di molti suoi fan, abbandona gradualmente tanti suoi successi. Il suo repertorio comince-

rà ad essere costituito sempre più da canzoni classiche. E da allora continuerà a cantare solo i brani che riterrà più vicini al suo gusto personale e più adatti al suo stile vocale, indipendentemente dall'epoca in cui sono stati scritti. Intorno agli anni '60, Bruni tiene concerti in tutto il mondo, dagli Stati Uniti alla Russia e fra il 1980 e il 1990 realizza un'antologia della canzone napoletana che contiene le canzoni da lui più amate: alcune della tradizione cinquecentesca e altre di sua composizione.

Chi non ricorda di Sergio Bruni quel vibrato curioso, realizzato muovendo con la mano la voce che esce dal

collo... e chi non ricorda *Carmela* e *La Voce del mare*, *Na bruna*, la voce del cuore di Napoli, che contengono tutti i topoi partenopei per eccellenza. Il mare, l'amore, lo spirito romantico di Napoli, quelle parole dolci di un dialetto che è musica. Sergio Bruni non era un urlatore, né un innovatore. Rappresentava lo spirito della canzone popolare.

Cantava con misura e con una voce morbida, da usignolo modesto. E anche di aspetto era signorile e sembrava affrontare la vita di sguincio senza quel protagonismo che avrebbe potuto imporre. Era un artista semplice e umile, un vero artigiano della canzone che verrà ricordato per la bella voce ma anche per la discrezione.

Chi lo ha conosciuto, ma anche chi lo ha ascoltato per caso nel suo più famoso cavallo di battaglia, che forse è *La voce del mare*, non può dimenticare quei gorgheggi delicati e quell'alzarsi sulla punta dei piedi per accompagnare la canzone, per porgerla al meglio all'ascoltatore.

Oggi, Napoli è più sola, sicuramente. Le mancherà un pezzo importante di una colonna sonora che l'ha accompagnata per oltre cinquant'anni. Per fortuna, quando muore un cantante, la sua musica continua a suonare, continua ad offrirlo vivo, a fissarlo nella memoria.

Non si chiamava Bruni nella realtà, ma questo è solo un dettaglio. Il maestro che lo scoprì quando era ancora un ragazzo, Gino Campese, gli consigliò quel cognome affinché non venisse confuso con un altro cantante che portava il vero cognome di Sergio: Chianese. Vittorio Chianese, infatti, era un altro noto cantante radiofonico del periodo. E forse ha avuto ragione il "pigmaliione". Bruni non si dimentica nemmeno se si è ragazzini di oggi. A Napoli tutti lo conoscono e tutti lo piangono. E anche sul mare, anche a Mergellina, anche a Spaccanapoli, ieri e oggi non ci sarà quella consueta allegria. Perché la voce dal vivo di Sergio adesso tace.

Partecipò a molti Festival della Canzone Napoletana. Vinse nel '62 e nel '66 ma nel '60 si era ritirato in polemica con Claudio Villa

il ricordo/1

Quel giorno a casa sua...

Nino D'Angelo

Mi tolgo il cappello, è stato il più grande cantante napoletano. Sono uno di quelli che vengono dalle radici che lui ha piantato. Sento perciò in modo particolare la sua mancanza. In queste ore c'è una parte di me in gioco. Così com'è in gioco una parte grande di Napoli. Sergio Bruni era talmente importante che nel film «Operazione San Gennaro», quando devono rapinare il tesoro di San Gennaro, i ladri aspettano che Bruni canti alla tv. Lui cantava e loro rubavano tranquilli: Napoli era tutta per lui, si poteva fare qualunque cosa senza che i napoletani se ne accorgessero. Non era una persona simpatica perché voleva essere antipatico; era una scelta, la sua; lottava per non avere grattacapi, non era un ruffiano. Questo ha giocato contro di lui: se fosse stato ruffiano avrebbe avuto di più. Sapeva di essere un grande talen-

to e lo sapevamo anche noi. Da ragazzino, a casa mia, la famiglia si divideva: amavano lui o Rondinella; io decisi di votare Bruni e da allora mi sono sempre battuto perché avesse quello che meritava. Il mio disco «Terra nera» era dedicato a lui. Sono stato a casa sua. Ricordo che per conoscerlo ho dovuto aspettare un mese. Era fatto così: gli chiedevi un appuntamento e ti rispondeva «fra un mese». Lì, gli ho cantato la sua canzone più nota che era «Carmela». Ma all'inizio ha fatto finta di non conoscermi, ha fatto lo snob. Avevo il caschetto biondo e avevo fatto un sacco di film; ma lui faceva finta di niente. Perché mi hai voluto conoscere? Che conosci di me?, mi chiese. Conosco anche le canzoni brutte, gli risposi. Infatti, ne aveva cantate diverse che non erano alla sua altezza. Lui amava Di Giacomo, allora dissi che anch'io lo amavo e

gli recitai una poesia facendogli credere che era di Di Giacomo ma che invece era mia. Glielo confessai alla porta. Lui impazzì. Dopo una quindicina d'anni mi ha sentito cantare in tv e mi ha chiamato al telefono. Non ci credevo: tutti sapevano della mia passione per lui e di tanto in tanto per prendermi in giro mi chiamavano dicendo che parlava Bruni. Era come Brel, come Piaf, come Sinatra. Aveva un rapporto strano con Napoli. Amava intensamente la città. Ci sono i napoletani e i napoletesi, sosteneva con passione: che voleva dire? Non l'ho mai capito, ma di certo non amava quelli che andavano via da Napoli. Aveva un teatrino a casa sua e faceva concerti tutte le sere, un teatro con cinquanta posti. Era la sua vita. I giovani non lo conoscono, ma i napoletani sanno che è morta una bella parte della canzone napoletana.

il ricordo/2

Una città tra lui e Murolo

Daniele Sepe

Se l'Italia era divisa tra Coppi e Bartali, Napoli era divisa tra Bruni e Murolo.

E non è un caso che i due grandi vecchi della canzone classica napoletana ci hanno lasciato per il grande viaggio a poca distanza l'uno dall'altro. Con loro, e con la scomparsa di Sergio Bruni, va via la storia più bella e sentimentale della musica napoletana. Se Murolo con la sua voce angelica, la semplicità degli arrangiamenti, e soprattutto la sua interpretazione «campagnola» rappresentava forse il punto di arrivo della poetica di Salvatore Di Giacomo (la campagna, l'arcadia perduta, per lo più molto sentimento e poco sesso) così Bruni incarnava quello che per Napoli è stato invece ad esempio Ferdinando

Russo, una carnalità, una sensualità fortissima, e tutta intrisa di «vicoli e città». E non è un caso che Bruni si sia invece circondato dei migliori orchestratori napoletani: dal mitico, inarrivabile Giuseppe Anepeta (di cui circolano ancora gli aneddoti «alcolici...») al colto Roberto De Simone. Di Bruni basterebbe ascoltare *Marzo* o *Napulitanata* nella versione con Anepeta (Emi) per capire che cosa incantava mio padre e tutti i napoletani del tempo, «o fil'e voce, il filo di voce, un ricamare sensuale e sottile, ma anche antico e profondamente mediterraneo».

Un cantante che ti rendeva la vita più sopportabile. Tutto sembrava essere meno coleroso anche in una Napoli contesa tra saccheggio edilizio, Lauro

Gava e colibacilli. Bruni era ombroso, incalzoso, uno tutto nervi, eppure quando cantava si trasformava. E anche come autore, soprattutto con la complicità dei testi di Salvatore Palomba, sapeva esprimere una profondità di sentimento davvero rara, e dovremo aspettare il primo Pino Daniele per ricevere la stessa emozione.

Una volta il Festival di Napoli era veramente una cosa importante. Ricordate *Operazione San Gennaro*? La rapina la organizzano durante la serata finale del festival, come una finale di campionato del mondo, e c'è uno dei caratteristi che chiede «Bruni ha già cantato?», perché lui era il momento massimo, un novello e più umano Caruso che quando cantava metteva tutti a tacere.